ANNO 2. Torino, Sabbato 2 giugno 1849. Num. 150

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 1 GIUGNO

I giornali ministeriali sono ancor oggi gravemente preoccupati della questione che noi andiamo agitando ogni dì. Continuano sempre in loro le incertezze e la diversità dell' opinare. Uno però con un piglio bastantemente burbero, quasi le nostre pagine non fossero aperte ad ogni lettore, quasi i nostri pensieri avessimo velati mai, ci si fa a domandare quale sia nelle presenti condizioni la nostra fede politica e dopo d'avere con artifizio per esso non nuovo insinuato velenosamente che contro il figlio di Carlo Alberto s'innalzano le più insane grida, minaccianti il suo governo e la sua dinastia, interroga *nelle braccia di chi abbia questo a gettarsi.*

La domanda è per sè una calunnia a tutto il Piemonte e, non esitiamolo a dire, un' ingiuria all'erede del primo nostro re costituzionale e del primo soldato dell' italiana indipendenza.

Diciamo che è una calunnia al Piemonte, perocchè agli occhi di tutti sia aperta la storia degli ultimi due anni per attestare se mai qui la demagogia potè prendere radice, se mai qui il principio repubblicano ebbe un culto. Il moto di Genova, la città dalle memorie repubblicane, il solo moto che abbiasi avuto a deplorare fra tanto sobbollimento di cose, al dire anche de' più affezionati amici del presente governo, non ebbe origine che da un risentimento generosissimo, nè assunse mai nella generalità carattere repubblicano. Ancora quando potessero cancellarsi le sue tradizioni secolari, e tramutarsi in un giorno quelle abitudini di severa calma che tanto lo contraddistinguono in Italia, rimarrebbe pur sempre nel nostro popolo indelebile la memoria di quel principe, che solo rese possibile la guerra contro l' austriaco, e che se cadde, non ultimi se ne vogliono incolpare i repubblicani. E siffatta memoria, siccome debb' essere esempio al re successore, così è arra fra i governati che qui, quando inviolato mantengasi lo Statuto e l'onor nazionale, il principio monarchico ha nulla a temere.

È ingiuria poi al successore di Carlo Alberto il supporre che possa mai per una minaccia sognata o per una esagerata paura esitare sulla via che debbe percorrere e titubare nelle braccia di chi abbia a gettarsi. Per quanto inganno gli possano mai fare mal consigliati amici sulle intenzioni del paese, potrà mai esso dimenticare che sovente il venerato suo padre fu fatto segno ai più grossolani vituperii dei proconsoli austriaci? L'animo del figliuolo potrà mai così di leggieri amicarsi al feroce nemico dell'infelice genitore? E tacessero ancora le ragioni del cuore, nè, in un momento di dubbio, restasse in Vittorio Emmanuele che l'uomo politico, l'uomo meramente dinastico, potranno mai presentarsi al suo pensiero come tavola di salute le braccia dell'Austria? Oh! egli conosce troppo la storia di questa, la storia della propria casa per non iscorgere che un re di Piemonte protetto dall'Austria non può essere che un miserabile lacchè vestito d'una splendida livrea. Ei sa pure che l'Austria da molto tempo fa all'amore a ricche provincie confinanti col Lombardo, e che a buon titolo d'amicizia e di protettorato vorrebbe pur far venire il momento di ghermirsele. Sa infine che l'Austria, com'è oltre misura arrogante nei dì de'suoi trionfi, altrettanto è vigliacca in quelli de'suoi rovesci, e che ha per abitudine nelle difficili circostanze di sacrificare per i primi i suoi amici più deboli.

Per una parte adunque, ove scelga a governanti del suo regno uomini, i quali bene sappiano interpretare i voti della nazione e siano schiettamente amici delle nostre libere instituzioni, il re di Piemonte nulla avrà mai a paventare dai demagoghi e dai repubblicani e rimarrà sempre forte della simpatia de' suoi popoli; per l' altra, ove mai la passione e la frode giungessero a fargli velo, e credesse dover invocare braccia straniere per sostenere sè e la propria dinastia, non sarà certo egli che vorrà imitare il tristo esempio del suo real cugino di Toscana e del pontefice romano. Cercar protezione dall' Austria lo potevano con minori prevenzioni i due principi, che colla più scellerata ipocrisia tentarono sempre impedire la guerra nazionale contro di essa; ma non lo potrà mai, senza suicidarsi, il principe che governa il paese, dove s' alzò la bandiera dell' indipendenza.

Per noi ciò che vogliamo, ciò che speriamo ancora di Piemonte e pretendiamo dal suo governo, lo abbiamo detto non una sola volta. La costituzione per noi non è tutto, quando nell'esercizio della medesima vogliansi ridurre tutti i nostri interessi nella cerchia del solo Piemonte. Questo assunse nel suo primo sorgere alla vita libera un mandato per tutta Italia, nè può abdicarvi senza scemare affatto la sua interna vitalità. Epperò, quando per tristissime circostanze ebbe a soccombere nella sua grande impresa nè più ad esso rimaneva nelle presenti condizioni una forte speranza di tornare alla riscossa, quando come conseguenza de' suoi rovesci imprendevasi nel resto della Penisola l' opera della restaurazione, noi dicevamo che pure una bella e santa missione gli restava a compiere, quella di farsi sollecito custode delle libertà interiori e così opporre alla sacrilega forza delle baionette della santa alleanza la forza invincibile dell' esempio: predicavamo che si volesse togliere di quell' esizioso isolamento, a che era ridotto per singolare imperizia dei suoi reggitori e sapesse porsi in situazione da avere sempre una onorevole rappresentanza nello scioglimento della questione Europea, si compia esso sul campo della guerra, od in un congresso; ei solo in Italia potendo questo ottenere, come quello che malgrado infelici prove, conta pur sempre nella Penisola il miglior esercito ed il più saldo ordinamento interno.

Ed ora è venuto per esso uno di quei fatali momenti che possono decidere di tutto l'avvenire di un popolo. Stretto fra le due potenze che meglio raffigurano i due opposti principii, i quali si disputano oggidì il terreno in Europa, debbe sapersi deliberare con quale intenda agire in mezzo al presente moto. Il paese che s'è fatto il campione dell'indipendenza per tutta la nazione potrà mai avvicinarsi al governo che per ogni terra italiana semina il terrore e la morte, al governo che per voto nazionale ed irremissibile ha giurato a perpetuo nemico? Vorrà esitare fra i due principii?

Qui non è questione di sollevare le passioni e di alzare il grido, spaventoso per certe animuzze, di *avanti, avanti e sempre avanti*; è questione di cercar modo di salvarsi in mezzo al presente uragano. L'occasione è propizia; e voler attendere a risolversi è fare come chi travolto da flutti burrascosi, non sapendo determinarsi ad abbracciar la tavola che gli si presenta per tema che non lo conduca a riva, si abbandona alla fortuna dell'onde per esservi ingoiato.

Una gravissima questione va ad essere portata il 9 davanti al consiglio d'intendenza di Vercelli. Il causidico Demarchi di Casale, mettendo in atto que' principii di opposizione che erano professati dal circolo da lui presieduto, presentò or fa qualche settimana un ricorso al tribunale d'appello di quella città in *carta libera*. Il caso era nuovo e se ne chiese il parere dell'avvocato generale. Quale sia stato questo, non sappiamo. Sappiamo che prima di tradurre in giudizio il Demarchi passarono giorni parecchi. Ora il tribunale civile dovrà pronunciarne sentenza.

Se la quistione si considera dal lato politico, non può rimanere luogo a verun dubbio. Le imposte indirette vogliono essere autorizzate dalla rappresentanza nazionale. Ora nol furono, ed ogni cittadino avrebbe il diritto di opporsi al versamento delle medesime. L'incostituzionalità del ministero nell'esigerle è patente.

Noi non istimiamo di qui ripetere quale sia in proposito l' opinione nostra; l'abbiamo spiegata ripetutamente e fra i primi. Non possiamo però non ammettere che, esaminandosi dal lato di diritto costituzionale la questione, il Demarchi debbe essere assolto.

Nascono le complicazioni studiandola sotto l'aspetto giudiziario, siccome la riducono i tribunali. Per l'una parte se un cittadino esercita un diritto, che gli è conferito dallo statuto, perchè, trovandosi in conflitto col governo, non potrà ottenere dal potere giudiziario che le sue ragioni sieno per ogni verso ponderate? Perchè se manca uno dei tre poteri supremi a cui ricorrere non avrà a trovare nel giudiziario il sostegno che cerca? Il governo nel commettere l'atto incostituzionale di riscuotere le imposte non consentite dal parlamento, non si ristette ad addurre la causa suprema della necessità; volle farsi credere nella legalità, mendicò sofismi, e la questione per sè evidentissima volle rendere dubbia. Nel dubbio, perchè i tribunali avranno a tacere in punto alla legalità o non, in che s' è messo il potere esecutivo? Se così non è, quale garanzia resta per ogni qual volta è chiuso o disciolto il parlamento?

Per l'altra si adduce che la questione non istà soltanto fra un cittadino ed il governo, ma sì fra questo e la nazione intiera; il giudice supremo ed unico sull' infrazione che possa fare del patto sociale a danno del paese il potere esecutivo, è il parlamento.

I tribunali vogliono pertanto restringere a considerare l'atto del Demarchi sotto l'aspetto giudiziario. E allora insorgono contro di esso due gravi accuse, l'una di non aver obbedito alla legge del 1836, la quale dispone che non si possa in giudicio ricevere carta alcuna se non munita del bollo, financo nelle cause dei poveri, l'altra di rivoltarsi ai provvedimenti di un governo legittimamente costituito, e come tale dai tribunali riconosciuto.

Così per la prima infrazione cadrebbe sotto la multa imposta dal medesimo editto del 1836, per la seconda sotto la pena stabilita dal Codice penale. Non tralasciamo però di notare che l'ultima considerazione, tendente al mantenimento dell'ordine interno, e a non lasciare che mai la volontà individuale possa sostituirsi a quella del governo, può dar luogo ad una grave immoralità, perocchè ammessa per principio, può pure aprire liberissimo campo agli arbitrii che ogni ministero o sconsigliato o reazionario possa commettere quando non seggano le camere.

Ad ogni modo il giudicio che dovrà pronunciare il tribunale di Vercelli va a stabilire un precedente di gravissimo rilievo nella nostra vita costituzionale; e comunque sia esso per riuscire, chi ne rimarrà più direttamente colpito, sarà il ministero, il quale colle sue improntitudini venne a creare delle durissime necessità, ed impacci fortissimi all' amministrazione. Sarà il Demarchi assolto, come esercente un pieno diritto che viene dallo Statuto? Ed ecco una condanna preventiva lanciata sul potere esecutivo, che disennatamente si pose in condizione di violare la legge fondamentale. Sarà esso condannato? Comunque il gabinetto voglia accedere agl'inviti de'suoi amici ed usufruttuare per tutto il tempo consentito dallo statuto i suoi poteri dittatoriali, fra due mesi al più il parlamento debbe sedere, e là il Demarchi avendo i suoi giudici naturali non può non venirne assolto. In un caso pertanto è voler eccitare vieppiù l'indegnazione del paese; nell'altro fare una vittima, che quando venga dichiarata libera dalla sua pena, sorge come un'accusa più acerba contro il governo.

Noi attendiamo con ansia quanto sarà per pronunziarne l'intendenza generale di Vercelli. Stiamo persuasi ch'essa lo farà con quella ponderatezza e quello spirito d'indipendenza che onora molta parte della nostra magistratura. Ripetiamo, il suo giudizio va a stabilire nella nostra recente vita costituzionale un precedente gravissimo. Per diminuire però di molto il tristo effetto che debbe produrre la sua sentenza, riesca in uno o nell'altro senso, noi non veggiamo

che un mezzo, quello suggerito fin dal principio in che entrammo nella presente questione: convocare prontamente il parlamento.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 28 *maggio*. L'apertura dell'assemblea legislativa non successe sì pacificamente come speravano i moderati, nè col disordine che si andava vociferando volessero promuovere i socialisti. Questi sanno che il partito *bianco* ossia moderato, sospira l'istante in cui il socialismo scenda armato nelle vie, perchè confida nella subordinazione del soldato e nell'accordo di quanti l'interesse e la convinzione spingono a combattere le utopie del Proudhon, di Considérant, di Leroux, o della Montagna. Costoro non si vergognerebbero di rinnovare le scene di giugno e funestare un'altra volta la Francia. L'aristocrazia è quella che dirige il movimento: chi non ebbe onta di chiamare i cosacchi a Parigi, o di entrarvi alla loro coda, oserebbe per certo fare una san Bartolomeo de'socialisti. Ma i socialisti sono più avveduti di loro, perchè ormai conoscono che il trionfo degli oltrademocratici si dee all'imperizia di chi governa ed alla malafede e tendenze reazionarie di coloro che pretendevano dirigere le elezioni del 13 maggio, ed anco perchè il socialismo non ha più uopo di ricorrere alla violenza per esporre le sue dottrine e sostenere i suoi principii ora che acquistò il carattere di partito politico e di rappresentante una frazione notevole del popolo.

Si temevano ieri delle poco pacifiche dimostrazioni per parte della truppa proletaria a favore del socialismo. Il governo, sia che spenda poco o che spenda male, sembrava male informato, perchè avea avvertito il generale Changarnier di tenersi pronto a qualunque evento. Eppure da alcuni mesi non mi venne fatto di veder quella popolazione tanto tranquilla e calma quanto quest'oggi. Numerose ed affollate le passeggiate, gli animi allegri, non si udiva di quando in quando che lievi dispute sulla nuova combinazione ministeriale, ed acre censure del maresciallo Bugeaud. Già avrai compreso che quei che discutono per le vie e pei luoghi di passeggio non sono che operai, non in *blouse*, come ve li dipingono i *Débats* ed il *Constitutionnel*, ma gentilmente acconciati *à la parisienne* I barbassori politici non disputano che nel tempio di Creso o al *passage dell'Opera*, ne' *couloirs* dell'assemblea nazionale, e nel circolo di Lamartine, *rue de l'Université* e via via.

Oggi vi furono non lievi assembramenti intorno al palazzo legislativo; ma il generale Changarnier che non ama i tumulti, e vuol prevenirli anzichè soffocarli si affrettò a mandar alcuni squadroni di cavalleria che spazzarono la piazza e le vie vicine senza incontrare ferma opposizione. Chi ne sofferse, secondo il solito, furono i gendarmi, parecchi de'quali rimasero malconci.

Il generale Changarnier sembra veramente che si studi a tutt'uomo di rendersi inviso alla popolazione ed ai liberali, i quali dimenticando i suoi pregi, i suoi meriti, il suo valore non si ricordano più che del suo rigore e de'dispregi fatti all'assemblea. In vero ei non ha voluto che l'assemblea si sciogliesse senza prima farle uno de'suoi saluti poco gentili.

I giornali vi avranno informato aver egli ritirato la sera del 26 il comando al colonnello Cauvin, bravo soldato e uomo schietto e liberalissimo, governatore del palazzo legislativo. Quell'imprudente misura ferì la suscettibilità del sig. Marrast, che il generale credeva già morto da parecchie ore. Il mandato della costituente non finiva che ieri e perciò il sig. Changarnier commise un atto arbitrario ed illegale, in pena del quale dovè disdirsi. Il colonnello Cauvin continua nelle sue funzioni di governatore ma per poco tempo. Il sig. Barrot fu sempre il mezzano fra l'assemblea ed il generale in capo delle truppe di Parigi. La cosa è assai facile ad intendersi. Odilon Barrot è un grande sofista e sottile ragionatore, ed il generale non poteva affidarsi ad un migliore avvocato. D'altronde il ministro della guerra Rullière è malato, ed anzichè esercitare, subisce l'influenza dell'illustre generale.

Quanto alla combinazione ministeriale non si sa nulla ancora di certo; però sarà quale lo vogliono i dottrinari, un ministero di conciliazione; Bugeaud e Barrot, Dufaure e Passy, Tocqueville (non parlasi più di Corcelles) e Mathieu de la Redorte. Un miscuglio più strano non si è mai veduto al mondo. Oggi all'assemblea assicuravasi che le cose erano assai avanzate, e nella sera sarebbe tutto terminato. Thiers confermava queste voci, Se l'assemblea è energica esso avrà la sorte del famoso ministero *di tre giorni*.

Dopo la formazione del gabinetto le più grandi quistioni sono quelle della guerra e dell'amnistia. L'assemblea costituente avrebbe potuto chiudere la sua carriera con un atto di solenne clemenza; le mancò il coraggio e si lasciò spaventare dalle dicerie del governo. Forse non aveva torto, perchè la liberazione di animi asperati in mezzo ad una società convulsa dava molto fastidio. Ma quello ch'essa non fece, lo farà la legislativa e più largamente, perchè oltre i trasportati di Belle-Isle, parlasi pure dei ditenuti di Doullens. Quest'è un affare assai grave e che non si può decidere su due piedi. Gli assembramenti di quest'oggi si riferiscono a quella quistione.

Della guerra nulla ho ad aggiungere a quanto già vi scrissi, I montagnardi lodano il senno dell'assemblea Romana che rigettò le proposizioni di Lesseps. Infatti pretendere che un popolo ritorni a deliberare sulla forma di governo che predilige, mentre è oppressa dal giogo ed insolenze di soldatesche nemiche è il massimo degli assurdi. I moderati invece ne sono disgustati, e vanno buccinando essere i romani intrattabili e ciechi entusiasti. I capitalisti ne sono allarmati, ma il governo non ha deposto ogni speranza di accomodamento ed è fermo a proteggere le Romagne da qualunque violenza, ed opporsi a qualunque nuovo tentativo dell'Austria. Questa vertenza e l'intervento russo in Ungheria saranno i principali argomenti delle discussioni della nuova assemblea.

— Leggesi nella *Gazzetta di Lione*:

« Il governo ha inviato l'ordine al comandante della stazione francese nell'Adriatico di prendere posizione ad Ancona colla forza, se non si può per via pacifica. »

INGHILTERRA

Ieri la camera alta si è occupata delle ultime disposizioni del bill relativo alla riforma delle leggi di navigazione. In tal modo fu chiuso un dibattimento che non durò meno di due anni. Non si accuserà per certo l'Inghilterra di precipitazione nelle sue riforme. L'atto da lei ora emendato conta 200 anni di vita, eppure le modificazioni introdottevi non hanno nulla di radicale.

Nella camera dei comuni fu respinta una proposizione di Enrico Berkely tendente a stabilire lo scrutinio secreto nelle elezioni.

Il *Times* pubblica una lettera del sig. Manzoni (nome del ministro delle finanze di Roma), nella quale lord Brougham è sfidato pubblicamente per aver detto che il ministro romano cercava di far danaro delle celebri opere d'arti deposte nei musei di Roma.

Alla camera dei lordi lord Brougham annunziò quella lettera non essere che una mistificazione. Il vero Manzoni gli scrisse per protestare contro quella pubblicazione.

In un articolo intitolato *Francia e Russia* il *Globe* cerca provare che il manifesto di Nicolò non implica la guerra contro la repubblica francese, e che sarebbevi stata *arroganza* se l'assemblea nazionale avesse presa qualche deliberazione sul modo d'intendere la libertà d'Europa. Esso dice che se dovesse decidere chi gode di più le sue simpatie, Nicolò o Ledru Rollin, sarebbe molto imbarazzato, ma crede che l'autocrato avrebbe la preferenza, perchè almeno esso ha una politica ed uno scopo positivo, e parla a uomini che hanno un'opinione determinata, Notate che il *Globe* riceve le ispirazioni da lord Palmerston.

Il 23 fu tenuta a Birmingham un'adunanza assai numerosa per considerare lo stato attuale d'Ungheria ed esprimere la simpatia de'membri del *Meeting* per gli sforzi fatti da quella valente nazione, onde riconquistare la propria indipendenza. Furono prese alcune deliberazioni, onde aiutare la causa ungarica con tutti i mezzi individuali che permette uno stato neutrale. Il generale Bem stette quattro mesi all'albergo del Leon Rosso a Birmingham che ora si gloria d'aver data ospitalità a quell'illustre ospite.

AUSTRIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VIENNA, 26 *maggio*. — Il ministero si tiene sempre celato, come Pitagora, dietro una cortina, e lascia sapere sol quel che vuole. Manda fuori ogni giorno col mezzo dei suoi portavoce che l'armata sta per ricominciare l'offensiva, che migliaia e migliaia di russi scendono dai loro ghiacci per fare un po' di baldoria in Ungheria, che le armate dei ribelli sono disordinate, tumultuanti, malcontente, avendo voluto liberarli la dieta con un tratto di penna del governo *paterno;* che Gorgey è ammalato moribondo, che Dembinski è tutto fracassato e presentò la sua dimissione; ma niuna di queste cose s'avvera, e i buoni viennesi s'accorgono che vuolsi tenerli in tempo con delle bolle di sapone. Se si credesse a tutte le vanterie che si raccontano, parrebbe d'essere ai tempi di Rodolfo e dei cavalieri della selva nera. Invece la nostra armata pare inchiodata attorno a Presborgo in modo da non potersi muovere, e tutti questi feldmarescialli, marescialli e generali non fanno altro che gettarsi addosso la colpa l'un l'altro.

Non si sa perfino se Buda ha ceduto o resiste, perchè da una parte il foglio costituzionale dice che si difende, dall'altra vi sono dei fogli che ne recano la capitolazione e invitano il ministero a disdirla.

Per me son d'avviso veramente che coll'Ungheria il governo verrà a capo di nulla; ha voluto troppo e resta con un pugno di mosche in mano. Non ha voluto accettare gli accordi quando lo poteva, ed ora dovrà subire la legge o rimanerne schiacciato.

Nel discorso recitato da Mezzaross alla dieta di Debreczin, passando in rassegna le forze dell'Ungheria, le fece ascendere a 400,000 uomini di truppa ordinata, senza contarvi le nuove reclute votate dalla camera. Sia pure esagerata la cifra, sia questo piuttosto un ammasso di gente che di soldati, ma se si vuol riflettere all'energia che spiegano coloro che stanno ivi alla testa delle cose, all'entusiasmo del paese per la causa che essi dicono *santa*, tornano ben ridicole e vane le assicuranze del ministero che ne vuol fare un piccolo branco di faziosi. Per lo meno essi sono assai bene armati, perchè le fabbriche di Debreczin forniscono circa 600 fucili al giorno, non so quante sciabole e se ciò non basta gl'inglesi portano loro ciò che fa di bisogno.

La *Presse* riporta il seguente editto del governatore civile e militare di Vienna, la cui esecuzione venne affidata al corpo accademico dei maestri:

« Siccome si ha ognora occasione di scorgere degl'individui che si vogliono distinguere pel loro vestire provocante, particolarmente coll'ex vestito da legionari senza essenziale cangiamento colla capigliatura lunga, con berette piatte, bastoni alla *ziegenhainer*, teste di pipa alla *meisener*, collari di camicia rivoltati, ecc., e siccome questo costume da giovinastri serve di distintivo a quei rivoluzionari stranieri che hanno la missione di eccitare e diffondere disordini secondo il principio democratico, per aprir di nuovo la via al comunismo e all'anarchia, così il corpo accademico non deve tollerare questo costume negli studenti che frequentano i collegi pubblici.

« Devesi adunque far presente a quelli, con tutta la forza, la sconvenienza e l'inamissibilità di tali vestiti, coll'ordine preciso di deporre questo costume, di recidere la capigliatura troppo lunga, vietando di frequentare i collegi a tutti quelli che non si saranno assoggettati a quest'ordine.

« Inoltre conviene avvertirli che si è pure ordinato all'imperiale regia polizia l'arresto di tutti quegl'individui che fanno uso di quelle vesti sospette. »

— Gorgey fu nominato ministro della guerra, però Klapka dirige provvisoriamente gli affari di questo ministero.

Delle 50,000 reclute fatte nell'ultima leva si formeranno altri 12 battaglioni d'infanteria, i quali così avran raggiunto il numero di 103.

Il passo di Tomoso in Transilvania deve esser stato occupato da 20,000 Szekli.

— Presso Baia fu predata dagl'insorgenti la nave a vapore l'*Ercole*.

GERMANIA

FRANCOFORTE. Nella tornata del 24 fu dall'assemblea nazionale adottata, con 97 voti contro 60, una proposizione del comitato dei trenta, portante che le truppe di quegli stati che non riconoscono come valida l'assemblea nazionale e le di lei risoluzioni debbano essere tolte alla loro dubbia e difficile posizione sia col prestar giuramento alla costituzione, sia coll'allontanarle, dovendo il ministero dell'impero fare su di ciò una positiva dichiarazione per domani a mezzodì.

Nella sala dell'assemblea dicevasi che il 24 ebbe luogo una assemblea d'uomini armati presso Hoppenheim, nella quale il cons. Prinz sorse a parlare contro il noto democratico dottore Löhr, e per questo venne percosso: allora due compagnie di assiani avanzarono contro l'assemblea: v'ebbero 15 morti, 18 feriti e fecero 120 prigionieri.

È voce che la missione del colonnello Fischer a Francoforte mirasse ad indurre l'arciduca vicario a dimettersi affidando il potere centrale al re di Prussia; ma che non siavi riuscito, l'arciduca avendo rifiutato, dicesi, per eccitamento dell'Austria che sarebbe avversa al progetto di costruzione risolto a Berlino.

Anche i plenipotenziarii degli stati che hanno adottato la nuova costituzione si sono radunati in conferenza per deliberare quello che loro convenisse fare; ma sembra che essa sia stata senza risultato.

FRANCOFORTE, 25 *maggio*. L'assemblea si dilegua come ghiaccio al sole. I deputati prussiani impiegati nello stato hanno ordine di ritornare fra otto giorni ai loro posti. L'assemblea adottò oggi il progetto di proclama al popolo germanico presentato dal famoso Uhland.

L'aggiunta presentata dal sig. Welcker, in cui si dichiarava di non voler alcun intervento nella quistione germanica, venne rigettata. In conseguenza di questa risoluzione altri 14 deputati, fra cui Biedermann e Welcker diedero la loro demissione.

— L'ambasciatore di Francia a Carlsruhe ha ricevuto un dispaccio telegrafico col quale esso ci avverte che il governo della repubblica non vuole riconoscere il governo provvisorio di Baden. La famiglia del granduca trovasi ora a Brusselles.

La *Gazzetta di Colonia* in data del 24 dà la notizia che l'inviato francese presso la corte di Berlino ha ricevuto una nota del suo governo, contenente la protesta della Francia contro l'intervento russo in Ungheria, e una rimostranza al governo prussiano per aver concesso ai russi il passaggio libero sul territorio prussiano.

Una lettera di Konisberga del 22 dice che il primo corpo d'armata prussiana venne mobilizzato, e che i battaglioni della Landwehr furono ridotti ad 800 uom. ciascuno. Un'altra lettera del 24 proveniente da Berlino e citata dal *Galignani's* assicura che il personale impiegato nel ministero della guerra lavora notte e giorno.

Le autorità civili e militari delle provincie renane hanno proibita l'importazione l'esportazione e il transito delle armi e munizioni d'ogni specie a cagione dell'insurrezione della Germania meridionale.

Il governo del granducato di Oldenborgo ha riconosciuta officialmente la costituzione dell'impero.

BAVIERA

BAVIERA. Il 24 fu letta alla seconda camera una dichiarazione della sinistra e del centro sinistro, portante che i deputati di quelle frazioni non prenderanno più parte ai lavori dell'assemblea sinchè non sia data a questa la facoltà di pronunciarsi sull'esclusione dei deputati del Palatino. Infatti, dopo ciò, essi abbandonarono la sala fra gli applausi della tribuna. Il presidente ordinò che questa fosse sgombrata; ma lorquando fu ripresa la seduta, dopo alcune conversazioni animate, la camera si sciolse per mancanza di numero legale.

La prima camera all'unanimità contro uno (il principe Oettingen-Wallerstein) ha approvato il programma del ministero.

La città di Monaco è da due giorni percorsa da frequenti e forti pattuglie, e si rimarca che la guarnigione viene ogni giorno rafforzata da truppe che si recano ai campi nella vicinanza di Monaco e di Donauworth.

In Norimberga avvennero nuove risse fra militari e borghesi.

Il 22 il ministero ha emanato un'ordinanza colla quale dichiara: 1. il Palatinato del Reno in istato di ribellione; 2. l'instituzione di un governo provvisorio un atto di alto tradimento; 3. nulle tutte le disposizioni delle autorità ribelli, ed invalidi tutti i pagamenti di imposte; 4. i comuni del Palatinato garanti di tutti i danni cagionati dalla rivoluzione. Si esortano le provincie di qua del Reno a non seguirne l'esempio.

Il governo provvisorio del Palatinato bavarese ha adottato il progetto di unione militare col granducato di Baden.

POLONIA

LEOPOLI, 14 *maggio*. — Corrono per le mani d'ognuno dei proclami di Kossuth, dettati in lingua polacca e rutena, malgrado la sorveglianza della polizia russa ed austriaca. Kossuth eccita il popolo di Galizia a pigliar parte nella guerra ungherese, perchè guerra di libertà. Egli promette in ricambio di porgergli mano onde riesca a scuotere il giogo straniero e a ricuperare i diritti nazionali.

Una parte della popolazione rutena che abita il versante meridionale dei Carpazi appartenente all'Ungheria. Già da qualche tempo i capi del partito ruteno fecero dei tentativi per riunire le popolazioni che vivono da questi due lati dei monti. Siffatto progetto è ora maturo, e una deputazione rutena è partita per Vienna onde metterlo ad esecuzione. Questa domanda crescerà gl'imbarazzi dell'Austria.

Scrivono dalle frontiere che nell'armata russa trovansi molti polacchi i quali per disertare non aspettano altro che il momento opportuno. Gli uffiziali russi fan vedere una lista dei membri della *liga Polska* e della società democratica di Posen. Questa lista venne diramata dalle autorità prussiane.

— 16 *maggio*. La divisione del general Groble concentrata a Kalisch ebbe ordine inaspettatamente di portarsi a Cracovia, a marcia forzata, pel giorno seguente. Quest'ordine e questa mossa confermerebbero la rotta toccata ai russi e l'entrata degli ungheresi in Galizia.

Il 5 maggio l'imperatore ha pubblicato un editto concernente la leva militare. Come esso lo dice espressamente, trovò grandissima opposizione la coscrizione, che dovevasi fare nelle provincie dell'est a causa della scarsezza del raccolto. Fu quindi ordinato che il contingente che dovevano fornir quei paesi verrà dato in scambio dai governi di Orel, di Kaluga e di Tula.

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

KONIHSHAM, 24 *maggio*. Il bombardamento del castello di Fredericia nello Jutland ha ricominciato ieri. Gran parte della città è rimasta a quest'ora preda alle fiamme, e buon numero di famiglie s'imbarca per l'isola di Fionia.

DANIMARCA.

COPENHAGHEN, 21 *maggio*. Le negoziazioni di un nuovo armistizio tra la Danimarca e la Germania vengono trattate con grande alacrità. I ministri d'Inghilterra, d'Austria e di Prussia tengono giornalmente delle conferenze lunghissime a quest'uopo.

Il *Daily-News* dice peraltro che il re di Prussia non volle accettare le proposizioni di accomodamento proposte da lord Palmerston, ma che preferì di trattare direttamente col gabinetto di Copenhaghen. Le mediazioni del ministro inglese non incontrano gran fortuna nè godono quindi di molto credito. Lord Palmerston voleva accordare ai danesi lo Schleswig fino a Flensborg ed Husum. Il governo prussiano propone invece le condizioni seguenti:

Le truppe tedesche sgombreranno dallo Jutland e la Danimarca toglierà il blocco dai porti tedeschi, rendendo le prese fatte. L'armistizio decorrerà fino al 1 gennaio 1850.

Nei ducati verrà osservato lo *statu quo* fino allo scambio dei preliminari di una pace definitiva. Rilevasi da ciò che la Prussia non vuole abbandonare il ducato nè tollerare in modo alcuno che i danesi si occupino o sottomettano lo Schleswig prima che vengano riconosciuti i diritti costituzionali di questa provincia e che la Danimarca non abbia dato guarentigia di non intraprendere alcun tentativo di incorporazione. Forse questa condotta della Prussia sì energica ed esplicita può condurre ad un sollecito aggiustamento cui il gabinetto di Berlino non si vorrà rifiutare. I danesi avevano pensato che il re di Prussia, dopo la quistione col parlamento di Francoforte avrebbe abbandonato i ducati. Ma s'ingannò; e poichè la Russia ora non presta grande appoggio alla Danimarca è probabile che il re si accontenti di lasciare ai ducati parlamento ed amministrazione comune, riservando i propri diritti di sovranità.

Il partito liberale di Danimarca voleva dapprima che si resistesse, ma gli avvenimenti l'hanno dissuaso di ciò. Il re non trova oramai altro sostegno che in una camarilla di corte, e il partito liberale mostrasi inclinato ad una monarchia federativa. Essendo l'unione delle due razze quasi impossibile, quando lord Palmerston voglia troncar siffatta quistione e far levare il blocco ai porti di Germania sarà costretto a fiancheggiare le domande della Prussia.

STATI ITALIANI

SICILIA

Come abbiamo già annunziato, Palermo venne occupata dalle truppe regie il 15 maggio. Benchè anteriori a quest'epoca crediamo pure opportuno riferire i seguenti particolari, che ci sono somministrati dal *Portafoglio Maltese*:

« La capitolazione tra il popolo di Palermo ed i regi è positiva: ma tutte le concessioni par che si limitino all'amnistia, giacchè nei diversi atti pubblicati dalla autorità della capitale della Sicilia non si fa parola di costituzione. Il popolo del resto non si decise a cedere se non dopo aver battuto bene i Napoletani nelle vicinanze di Palermo, ed aver fatto loro soffrire gravi perdite. Si parla di un accanito combattimento ove i regi ebbero da due mila fra morti e feriti, ed i siciliani seicento. Questi ultimi avrebbero resistito più lungamente, e forse riuscito, laddove fossero sotto buona direzione, e non avessero da combattere un esercito regolare comandato da un esperto generale. La lusinga di non dover aver truppe regie in Palermo contribuì pure a che il popolo desistesse dal resistere.

« I napolitani frattanto non entrarono in quella città, e solo per ora dovevano occupare i sobborghi, finchè le autorità fossero riuscite a disarmare la popolazione. Gli atti pubblici facevansi in nome del re, e Filangieri era arrivato alla rada di Palermo a bordo di un vapore. Queste sono le ultime notizie che abbiamo da quella città, confermate ieri coll'arrivo della fregata a vapore napolitana l'*Archimede*.

« Ieri è arrivata la fregata a vapore napolitana *Archimede*, proveniente da Palermo, insieme al vapore della stessa nazione *Peloro*, dalla medesima provenienza. Quest'ultimo però era partito un giorno prima dell'altro da Palermo, ed incontratolo l'*Archimede*, lo prese a rimorchio. Il *Peloro* ha a bordo 19 uffiziati e 219 bassi uffiziali e soldati del cessato governo siciliano, ai quali fu permesso di allontanarsi da Palermo avanti la entrata dei regi. Il *Peloro* non fu ammesso in pratica da queste autorità sanitarie.

« L'*Archimede* scambiò i consueti saluti colla città e coll'ammiraglio. Tutti e due questi vapori portano l'antica bandiera napolitana-bianca, collo stemma borbonico in mezzo. »

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI. Leggiamo nel *Giornale Costituzionale*:

« Il dì 15 dell'andante la colonna del generale Winspeare fece ritorno a Velletri ed Albano da Palestrina. Gl'insorti romani credendosi sicuri di non essere molestati per ora dalle truppe francesi, hanno audacemente rioccupato Palestrina. Il nerbo delle nostre forze si è perciò concentrato a Velletri.

S. M. il re N. S. gode della più florida salute nel suo quartier generale. »

Non isfugga ai nostri lettori il significante laconismo di questa notizia.

STATI ROMANI

Non ci arrivano i giornali del 27, stante la festa di S. Filippo Neri, patrono della popolazione romana.

Dallo *Statuto* di Firenze prendiamo il seguente documento:

Dal quartier generale dell'armata francese sotto Roma

Li 24 maggio 1849

Signori presidenti Vice-Presidenti e membri

della Costituente Romana

Nella gravità delle circostanze attuali, e nel momento in cui va a terminare fatalmente una crisi che dovrà abbattere od innalzare per sempre la bandiera italiana, un ultimo dovere mi è imposto, cioè di far conoscere pubblicamente la verità, siccome l'ho già fatta conoscere al mio governo ed alle persone scelte da voi per entrare in trattative. Il pubblico si è occupato molto di me: esso s'inquieta, e gli eroici cittadini di Roma veggono bene per quell'istinto popolano che distingue la massa, che vi è taluno che l'inganna. Io stesso amico pella pace, della verità, dell'umanità, ho nelle mani la prova di esser già designato al pugnale dell'assassino, come causa dell'agitazione e dell'inquietezza pubblica. Io non voglio essere di ostacolo ad alcuno, e per lasciare al paese, all'assemblea, al potere costituito l'intera libertà di riflettere, di discutere e di decidere, io mi ritiro per qualche giorno al quartiere generale dell'armata francese; ivi di accordo col generale in capo, veglierò efficacemente alla sicurezza dei miei compatriotti che rimangono pacifici in Roma. Quando ogni speranza sarà perduta anderò io stesso a cercarli se ciò ha luogo; ma gridando frattanto guai, guai alla città eterna, se farà toccare un sol capello di un francese, o di qualunque altro straniero. Mi è stato detto da tutte le parti « come volete che vi riceviamo d'amici, se voi non ci date alcun pegno manifesto e patente? »

La forma delle nostre istituzioni, la politica aperta del paese del quale io sono l'organo, e l'espressione, potrebbero senza andare incontro a nuove complicazioni, dispensare dal porre innanzi questo pegno: ma poichè è nell'interesse di tutti di aprire gli occhi ai ciechi, di mettere i tristi nell'impotenza di nuocere, e di ritogliere la maggiorità seria della popolazione, dall'influenza del capo che l'atterisce, l'opprime, e farebbe alla circostanza, facendo destramente vibrare la corda patriottica, provocare uno slancio unanime pel trionfo della causa la più detestabile, io pongo in piena luce questo pegno tanto richiesto, e desiderato dai veri romani che soli sarebbero perduti nelle ruine del loro paese. Il pegno pel quale nell'interesse di una santa missione io non temo di compromettere la mia responsabilità nell'avvenire. Eccolo: La Repubblica Francese garantisce i territorii (qui era detto « *la terra* ». Noi crediamo più consono al senso di porre, territorii, territoires) degli Stati Romani occupati dalle sue truppe da qualunque invasione. »

Questo articolo aggiunto alle 3 proposizioni che vi sono state proposte, confonderà i nostri nemici esterni ed interni, e servirà a convincere i più increduli. La sorte del vostro paese è nelle mani nostre, non mancate ai vostri doveri, come non vi mancheranno al certo l'armata francese, il suo capo ed il ministro Conciliatore; non perdete più un tempo prezioso, e se voi avete in Roma un traditore, al quale io perdono, e voi ancora perdonerete, certatelo, voi lo troverete. Io vi prego di voler continuare a mantenermi fino al mio prossimo ritorno alla porta del mio albergo la guardia d'onore e le due ordinanze a cavallo che avete destinato per la protezione della nostra bandiera, per la continuazione delle nostre comunicazioni, e per la sicurezza dei miei impiegati. Gradite, o signori, l'assicurazione della mia alta considerazione.

L'inviato straordinario e ministro plenepotenziaro della repubblica francese in missione a Roma.

Firmato — F. De-Lesseps.

— Nell'*Avvenire* troviamo la seguente corrispondenza sotto la data del 26:

« Notizie son poco più di ieri. Si veggono continuamente in Roma affratellati gli ufficiali delle due Repubbliche, ed anche quelli di qualche rango. Sono spesso insieme specialmente alla trattoria Bettini e Spilman, dove (so da buon luogo) bevono delle bottiglie di Sciampagna alla salute delle due gloriose sorelle. Le trasteverine e montigiane di Roma, nella massima parte, hanno adottato per sostenere le loro bellissime trecce di capelli, invece della solita spada d'argento un piccolo pugnale d'acciaio. Ricordatevi cosa era questa parte per il papa e per i preti due anni fa, e giudicate se la metamorfosi è veramente meravigliosa.

« Di Gaeta: colà, a quanto mi asserisce il fratello di un monsignore che stà in Napoli, v'è un parapiglia, una confusione babelica. Il re di Napoli corrucciato col papa e col cardinale Antonelli, il papa irritato con Oudinot, questi invia confidenzialmente al triumvirato le proteste di Gaeta. Ho detto Oudinot, ma credo non più lui, ma il suo successore Bugeaud. Veramente non mi sono potuto assicurare se quest'ultimo generale sia a Civitavecchia, ma ne dubito poichè era Oudinot che pareva essere nell'intrinsichezza con i tutori della loro sorellina romana.

« Si dice perfino che il papa non ne voglia più della camarilla di Gaeta, e che sia sulle mosse per partire, volendo avventurarsi a portarsi personalmente nel campo francese, cioè a Civitavecchia per quindi ripartirne non si sa dove se non ottiene simpatie e favori dai francesi. Vi è taluno che dice anderà in Avignone, tal altro in Ispagna con quei celebri 4000 donchisciottiani che da Fiumicino decretarono la resa di Roma. Qui si stà tranquillissimamente, ed occupatissimi la mattina a cambiar fogli per pranzare, la sera a cambiarli per cenare, è veramente un'occupazione più gastronomica che altro, poichè d'altre spese nessuno si occupa.

« Il popolo, i muratori, gli sgomberatori sempre intenti a sgomberare e demolire i quartieri che ieri vi annunciai. Un mio amico filarmonico l'ho incontrato con un violoncello sotto il braccio per non avere potuto trovare un facchino che glielo portasse, essendo tutti tutti occupatissimi nei lavori delle demolizioni. Insomma mi par d'essere in un paese d'energumeni, e prevedo ancor io che il papa non tornerà, o se vorrà tornare Roma può contare per molti e molti anni d'avere un imponente presidio straniero.

Ore 12 meridiane. Prima d'impostare la presente mi viene assicurato che il papa voglia assolutamente abdicare e ritirarsi nel Sacro Speco di Subiaco. Ora che ci ha messo in questo stato di cose vuol far da Catone; *rumores fuge.*

26. *Ore 4 pomeridiane.* Batte la generale. Universale agitazione. Non so cosa sia. »

— Un'altra corrispondenza dello *Statuto* del 27 riferisce che i francesi avrebbero posta una batteria d'assedio in una vigna posta sopra Ponte Molle, e che vorrebbero occupare Albano, Frascati per *levarsi dall'aria cattiva*. Si vorrebbe mutare il generalissimo sostituendo Garibaldi a Rosselli. Quegli era atteso in Roma. La città del resto era tranquillissima.

— Leggiamo nel *Contemporaneo*:

Il celebre P. Ventura ci dirige da Civitavecchia la lettera seguente. Noi non c'ingannavamo sul motivo della sua partenza, che Oudinot diceva causata dalla situazione di Roma. Il chiaro oratore ci dice delle cose che non riuscirà discaro sapere ai nostri lettori: onde la pubblichiamo per intero.

Al sig. Direttore del Contemporaneo

Egregio sig. Direttore,

L'ho detto più volte a voce ed in iscritto: la mia politica è la sincerità; la mia diplomazia è la franchezza.

Amando perciò di rendere omaggio a tutto quello che è franco e sincero, non posso che lodarla e ringraziarla per quello che ha detto intorno al motivo della mia partenza da Roma, nel numero 115 del suo pregiato giornale. Quanto ella ha detto su tal proposito è la verità, e la pura verità.

Io non ho fatto in questi ultimi tempi e non ho dovuto fare la menoma concessione, il menomo sacrificio delle mie convinzioni cattoliche, che trent'anni di profondi studii sul cattolicismo mi hanno dimostrate anche scientificamente vere. In tutto ciò che ho detto e fatto per la causa del popolo, che non ho mai tradita, e non tradirò giammai, non si può ragionevolmente rimproverare di essermi posto in contraddizione colle leggi e collo spirito della chiesa cattolica apostolica romana, di cui mi glorio di esser seguace e figliuolo. Ciò non ostante però è verissimo, sig. Direttore, quello ch'ella dice: che io sono stato *venerato da tutti in Roma*, è verissimo che non ho temuto e non ho avuto a temer nulla per parte della repubblica e del popolo romano: per la ragione semplicissima, che nè la repubblica, nè il popolo han mai inteso di molestare, ma hanno anzi rispettato gli uomini di cuore, che con vero disinteresse e zelo sostengono il gran principio dell'unione della vera religione colla vera libertà.

Potrei dire ancora ben altre cose sullo stesso assunto. Ma, ricordandomi di quel filosofo, il quale per confutare un suo rivale che negava l'esistenza del moto, invece di far lunghe argomentazioni, si pose a camminare; invece di stare a provare colle parole *che non son partito da Roma perchè spaventato dalla situazione di Roma*; lo proverò col ritornare a Roma: ciò che eseguirò come prima ragioni non puramente personali mel renderanno possibile.

Siccome però piacemi di esser giusto in tutto e con tutti, mi credo obbligato di manifestarle, sig. Direttore, che il giorno 4 maggio, in cui ebbi l'onore di conferire, a Palo, col sig. general Oudinot comandante in capo la spedizione francese in Civitavecchia, in esecuzione dell'incarico ricevuto dal governo della repubblica romana; io ritrovai quest'illustre militare a letto con una ardentissima febbre, ed in uno stato di eccitamento morale conseguenza inevitabile del suo stato fisico. Non è pertanto da meravigliarsi, se i due rapporti, spediti da esso in Francia in quel medesimo giorno, e che esso a stento potè leggere e firmare, contengono espressioni non rigorosamente esatte.

Del rimanente, in quanto a me, io non ho trovato nel generale Oudinot che la franchezza di un militare, il punto di onore di un gentiluomo e la pulitezza di un francese.

Una prova della sua lealtà l'ha egli mostrata nell'aver voluto dar conto al suo governo della conferenza avuta con me, conferenza che, se egli non ne avesse scritto, probabilmente non si sarebbe mai officialmente saputa, e che se non ha fornito lo scopo cui fu ordinata, non è però riuscita meno onorevole al governo romano: essendo sempre onorevole a chi ha in mano la spada e non teme la guerra, il sapersi che ha fatto de' tentativi e dato i primi passi per ottenere la pace.

Accetti, sig. Direttore, le assicurazioni della mia più distinta considerazione e stima.

Civitavecchia 24 maggio 1849.

Il commissario della Sicilia in Roma

Ventura.

— Tanto il *Monitore Toscano*, quanto lo *Statuto* del 19 recano che da due giorni gli austriaci bombardavano la città di Ancona.

— Nella *Speranza* troviamo la seguente corrispondenza di Forlì:

Qui la mattina del 19 entrarono 5 mila austriaci con molto treno di artiglieria. Nella mattina successiva partirono alla volta di Cesena lasciando affatto sguernita questa piazza. Stamane sono transitati per la stessa volta dei carri con razzi alla congreve, ed oltre 60 carri con ambulanze ecc. È voce che a giorni arriverà altra truppa, A Imola, a Faenza, a Ravenna non ve n'è. Anzi a Ravenna sino a stamane non ne sono affatto andate. — Il generale Wimpffen fu primo ad entrare in questa città. Nominò al comando della piazza il conte Benzi colonnello della civica. Al governo il marchese Raffaele Albicini con una consulta nelle persone di Francesco Mangelli, Gaetano Lovatelli. Avv. Masotti, Sesto conte Matteucci. Questi però protestano di non accettare, ma intanto hanno assunto l'incarico cedendo al desiderio del paese perchè onestissimi, e sufficientemente liberali. L'ordine del paese è affidato alla guardia civica attiva, esclusi però i cambi. Solo perchè non si è obbedito al primo comando di atterrare l'albero della libertà, la nostra comune viene assoggettata a delle spese militari, che si fanno ascendere a 12 mila scudi.

TOSCANA

FIRENZE, 29 *maggio*. L'*Avvenire* ci arriva colle pagine cinte di una banda nera in segno di lutto per l'anniversario del 29 maggio 1848. Ecco come veniva fatta in Firenze la commemorazione della splendida fazione così gloriosamente ma senza frutto combattuta in quel dì a Curtatone:

Stamane alle ore 9 è stata celebrata nella chiesa di S. Croce la messa di commemorazione anniversaria dei nostri fratelli morti gloriosamente a Curtatone e a Montanara il 29 maggio 1848, combattendo per l'indipendenza italiana.

La chiesa era senza pompa funebre; la messa piana; l'apparecchio umile come la nostra fortuna.

Vi assistevano ordinatamente in contegno grave e doloroso moltissimi giovani, fra i quali si notavano quelli che ebbero parte, a quel fatto d'arme, e furono pel lungamente prigioni in Austria.

Tutti gli altri assistenti al santo sacrificio mostravano al volto e agli atti quanta fosse l'angoscia degli animi, poichè il sangue sparso dai più magnanimi nei campi lombardi non ha fruttato ancora alla madre Italia, per cui que' generosi morirono.

Ma gli astanti raccolgano dalla memoria e della preghiera forza e speranze.

Viva l'Italia!

REGNO D' ITALIA

Relazione fatta a S. M. dal ministrio segretaro di stato per gli affari di guerra e marina in udienza del 29 maggio.

Sire!

L'esperienza delle scorse due campagne ha dimostrato la necessità di addivenire ad un' intiera riorganizzazione dell'armata; ed importando che il progetto sia formato in tempo per potere essere presentato al parlamento, il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina ha l'onore di proporre a V. M. di nominare una commissione la quale abbia ad occuparsi tostamente della compilazione del progetto di cui si tratta.

Dessa avrà perciò la facoltà di porsi in comunicazione colle diverse amministrazioni militari dalle quali abbisogni di nozioni o schiarimenti, che dovranno dalle medesime esserle somministrati, e colle commissioni pure instituite già o da instituirsi per l'organizzazione di diversi speciali servizii ed instituti militari, e di richiedere in fine dai generali e comandanti dei corp eziandio quelle informazioni che stimi opportuno di avere pel compimento dell'importante incarico affidatole.

Quando piaccia alla M. V. di approvare l' instituzione di siffatta commissione, il riferente ha l'onore di proporle che sieno chiamati a farne parte:

Presidente S. A. R. il duca di Genova,
Membri il luogoten. gen. conte Franzini,
Cav. Chrzanowski,
Cav. Della Marmora Alfonso,
Maggior generale, cav. Da Bormida.
Segretario Maggiore, cav. Di S. Martino.

Segue il decreto così concepito:

Art. 1. È istituita una commissione incaricata di compilare un progetto di riorganizzazione dell'esercito, la quale sarà composta, ecc.

(*Seguono i nomi sovra proposti*)

Art. 2. I corpi delle amministrazioni militari, i generali e comandanti dei corpi, le commissioni che fossero instituite per l'organizzazione dei diversi speciali servizi ed istituti militari, richiesti dalla commissione ora detta, dovranno somministrare alla medesima tutte quelle nozioni o schiarimenti di cui possa abbisognare.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

CUNEO, 30 *maggio*. Non si sa capire come certa gente abborrisce dalla pubblicità come dal sole. Il giornale della nostra divisione richiedeva al presidente del consiglio provinciale di poter pubblicare il trasunto delle tornate del medesimo. Portata tale richiesta a discussione del consiglio, la maggioranza di esso dichiarava, forse inspirato da qualche alto personaggio, di voler trattare i propri affari in famiglia. Ma per Dio! al principio della nostra vita politica quel voler rinserrare sempre fra le mura della sala dell'intendenza gli affari del paese, non è un disconoscere il primo elemento della vera vita politica? Ma via! colle circolari di Pinelli e colle monitorie del circolo dei 60 i nostri *onest'uomini* sanno come procedere.

Saprete già la franca decisione del tribunale di Mondovì sul conto del consigliere comunale di Carrù. Lode ad esso! Forse pari lode sarà dovuta al nostro, il quale si assicura abbia fatte eguali conclusioni sul proposito di Luigi Toselli, capitano della guardia nazionale di Borgo S. Dalmazzo, il quale non volle prestare giuramento di fedeltà al nuovo re sotto un ministero antinazionale. Viva l'indipendenza dei tribunali!

ALESSANDRIA, 31 *maggio*. Leggesi nell'*Avvenire*.

La passeggiata militare della nostra civica eseguitasi lunedì mattina sino alle praterie del borgo degli orti produsse un' ottimo effetto nella massa dei cittadini ed in quei militi che credevano affatto perdute le nostre istituzioni liberali per la presenza dell'austriaco e pelle continue restrizioni che vengono fatte allo statuto.

L'ordine e la disciplina conservata da tutta la nostra milizia cittadina non poteva essere migliore. Le disposizioni mantenute in tutta la marcia e nelle evoluzioni strategiche erano tali da insuperbire qualunque corpo. Un drapello di bersaglieri civici precedeva la legione come tanti esploratori: nel centro trovavasi l'artiglieria, la cavalleria per ultimo; indi venivano i forgoni della sussistenza, ed una retroguardia di cinquanta militi guidati da due ufficiali.

Per rendere più brillante l' imponente contegno della nostra milizia, la banda militare della brava guarnigione piemontese del 5.o reggimento Aosta fanteria eseguiva lungo la marcia marziali pezzi di musica.

Rientrati coll'ordine stesso nel quartiere fu la legione complimentata dall'intendente generale De-Marini; e dal capo legione si tenne un'eloquente e ben adattato discorso che gli meritò un prolungato evviva.

— Sono alcuni giorni che in piena luce gli austriaci battono varie pattuglie per la città sino all'ora della ritirata. Che significa tal' apparato di forza?

— È voce molto accreditata che nelle nostre vicinanze, di Bosco e Castellazzo, vi saranno mandati quanto prima dieci mila soldati.

OZZANO. Ser Pinelli coll'usato suo rispetto alle rappresentanze comunali licenziò un bel dì il sindaco di questa terra, sostituendo a sua vece una creatura tutta sua. Il consiglio ad unanimità rispose colla seguente:

« *Ill.mo sig. intendente*,

« Li sottoscritti membri del consiglio comunale d'Ozzano per quanto apprezzino le molte doti d'animo, delle quali va adorno il nuovo sindaco sig. maggiore Gloria; per quanto in altra circostanza sarebbero lieti e superbi di averlo a capo della comunale amministrazione; pure in ora, non conoscendo le ragioni per cui venne rimosso da quell'ufficio il bene amato ex-sindaco signor Vincenzo Rossaro, giacchè la ragione addotta nella lettera di rimossione non è vera, nè consentendo loro l'onore di rimanere in un'amministrazione, il cui capo è indegnamente rimosso, rassegnano a V. S. Ill.ma la loro dimessione da consiglieri del comune di Ozzano, e pregano sia questa loro dimessione accettata dall' ill.mo sig. intendente generale.

« Che del favore ecc.

« *Sottoscritti all'originale*

« Gloria Giuseppe; Garavelli Leonardo, vice-sindaco; Simonetti Giuseppe, vice-sindaco; Fracchia Giovanni; Allara Giovanni; Mezzena Giovanni; Fava Antonio; Simonetti Pietro; D. Rollino Vincenzo; Murano Giuseppe; Recco Stefano; Pane Bartolommeo. »

VARALLO. Già parecchie corrispondenze ne andavano parlando di esorbitanze incredibili, le quali commettevansi dai nostri buoni ospiti, gli austriaci, nell'Alta Ossola. Diciamo incredibili, e ci trattenemmo dal pubblicarle. Intendendo però da altre fonti gli stessi fatti riprodursi, e con tale gravità da far dichiarare iniquo il nostro governo quando non vi provveda, crediamo nostro debito riprodurre il seguente carteggio del *Carroccio*, reclamando in proposito spiegazioni dalla *Gazzetta Piemontese*. Ci dica per Dio! se studenti piemontesi sono o no sicuri fra le placide mura dei loro collegi dalle unghie del croato. Ecco la corrispondenza:

« Sabbato 19 corrente gli austriaci fecero una visita domiciliare allo studente Maderna, il quale per miracolo sfuggì dalle loro mani.

Stamattina alle 4 fecero la visita domiciliare nel collegio Convitto: erano più di 30 uomini armati e due uffiziali superiori. Ma tutte queste visite furono vane, niente trovarono. Gli studenti confidenti del Balanowschi (anche innocenti dell'innocente errore d'aver manifestate le proprie opinioni ad un sedicente polacco), per prudenza chi qua, chi là se la svignarono. De-Paolis Giovanni giovinetto di 15 anni già l'avevano legato e condotto al loro quartiere, ma sebbene digiuno ed ammalato colla febbre fuggì loro di mano coraggiosamente, mediante il salto di un muro ben alto.

A Varallo usano poi i soldati andare nelle osterie e gridare: *Viva Italia! morte a Radetzky*, onde far parlare gli altri e denunciarli. Allorquando i varallesi leggevano le austriache iniquità soltanto sui fogli, poco vi credevano; ma ora che le provano, parlano ben diverso; ora sì che si conosce come sia la pubblica opinione contro di essi universalmente spiegata! »

PARMA. La *Gazzetta* del 30 segue a pubblicare decreti del commissario ducale barone di Stürmer. Con uno di essi si dichiara la Lunigiana legata ai provvedimenti doganali pel sale e tabacco vigenti in Parma; con un' altro si dichiara in vigore pel medesimo paese un' infinità di decreti anteriori all' epoca della rivoluzione.

Infine altro accorda amnistia, purchè si consegnino entro un mese; tutti gli sott' uffiziali e soldati che facendo parte dei dragoni reali, dei due battaglioni di linea e delle sezioni riunite del Genio, dell' artiglieria, e dei pionieri disertarono del 20 marzo 1848 a tutto il 24 aprile 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nel *Costituzionale* di Trieste del 29 leggiamoi seguenti particolari della spedizione austriaca fatta contro d' Ancona:

La nostra staccata divisione navale s'è posta all'àncora in Fiumicino presso Ancona, e di là mise le sue operazioni in relazione con quelle del corpo comandato dal tenente-maresciallo conte Wimpffen, che s'avanza dalla parte di terra sopra Ancona.

In alcune ricognizioni, in cui i nostri piroscafi da guerra arrivarono fin sotto il tiro delle batterie del porto e della spiaggia d'Ancona, si sviluppò ogni volta un vivo fuoco da ambe le parti.

Nella notte del 26 al 29 il *Curtatone* intraprese un approssimamento al porto nemico; cominciò improvvisamente a far fuoco contro la città, menre contemporaneamente vennero gittate in essa alcune bombe dalla parte di terra.

Tutti i forti e le batterie poste in allarme, mantennero un vivo fuoco contro il piroscafo e le fertificazioni dalla parte di terra, ma stante l'oscurità, tutti i loro colpi fallirono.

Il 27 alle ore tre pomerid. la fregata *Venere* in unione al piroscafo *Curtatone* tentò un attacco contro la parte orientale della città e mediante il suo fuoco ottimamente nutrito, cagionò fortissimo danno alle pericolose batterie della spiaggia e alla vicina parte della città.

Questo attacco recò nella città la massima desolazione ed una confusione generale. Gli abitanti si rifugiavano sulle alture più vicine, mentre suonavasi a stormo da tutti i campanili della città. Ancora nello stesso giorno la città consegnò gli ostaggi che finora erano tenuti in carcere, fra'quali anche il conte Mastai-Ferretti, parente di S. S. alla fregata a vapore francese *Panama* colà ancorata. Però il comandante di essa rifiutò di assumersi questi ostaggi e consegnolli al comandante della fregata austriaca *Bellona*. Gli abitanti sono molto scoraggiati. Fu già interrotto il corso degli acquedotti della città.

Dei nostri legni il *Curtatone* ricevette una palla nel corpo del naviglio, e sette la fregata, parte nel corpo e parte nelle vele; però nessun rimase ferito su alcuno de'due navigli.

— La *Gazzetta di Ferrara* del 29 ci porta le pubblicazioni fatte dal commissario pontificio, di buon accordo col governatore austriaco, con che si danno per quella città e per Ravenna uguali disposizioni che per Bologna: Consegna delle armi, scioglimento della guardia nazionale, soppressa la libertà della stampa, ecc., ecc. Così va a restaurarsi il regno del vicario di Cristo!!!

— La spedizione d' Italia ha salpato da Barcellona il 23. L'imbarco delle truppe ha durato per due ore: i soldati, dice il *Fomento*, parevano lieti di far parte di questa *gloriosa* spedizione, e una immensa moltitudine di popolo assisteva alla loro partenza.

PARIGI, 28 *maggio*. La nomina dei presidenti e segretari degli uffizi dà molto a temere sulla condotta che terrà l'assemblea legislativa. Giammai scelta più antirepubblicana non venne fatta sotto la costituente. Per convincersene basta leggere i seguenti nomi appartenenti in gran parte al legittimismo ed al l' orleanismo.

Presidenti: Molé, de Broglie, Bedeau, Gouin, de Panat, Thiers, Mauguin, Cavaignac, F. Arago, Bugeaud, Dupin, de Rémusat, Bauchart e Baroche.

Segretar: De Larcy, Bérard, de Gaslonde, Vittorio Lefranc, Poujoulat, de Laboulie, Fresneau, Leverrier, Payer.

Mentre i reazionari e i pochi moderati organizzano le loro riunioni, la Montagna si è costituita sotto la presidenza di Ledru-Rollin, Lamennais, Baune e Deville, avendo nominati segretari, fra gli altri, i tre sergenti.

Il generale Changarnier non ha ceduto alle rimostranze del sig. Marrast che per 24 ore. Il luogotenente colonnello Cauvin fu oggi surrogato dal generale Forey.

La seduta d'oggi cominciò con un incidente, che preconizza le dissensioni che insorgeranno nell' assemblea fra gli avversi partiti. Ieri la turba che si era radunata intorno al palazzo legislativo, stava attendendo che l' assemblea proclamasse di nuovo la repubblica. Il signor Kératry presidente, a cui la repubblica è molto molesta, sciolse invece la seduta senza nemmanco consultare i rappresentanti, ed il popolo scontento continuò a stare assembrato, gridando egli invece dell' assemblea: *Viva la Repubblica! Viva la Sociale! Viva l' amnistia!* finchè giunta la forza armata esso fu respinto violentemente.

Il sig. Landolfe si è lagnato nella seduta d'oggi di quel procedere ed ha espresso il rammarico che l'assemblea non avesse inaugurato i suoi lavori colla proclamazione della repubblica. Esso propose di riparare a quell'omissione, riunendosi tutti nel grido unanime di *viva la repubblica!* Parecchie voci risposero all' invito, ma la maggioranza della diritta si tacque.

Il sig. Ségur d'Aguesseau prese a parlare così: « Io protesto contro l'abuso che si fa del nome del *popolo*. Esso non appartiene che all'universalità dei francesi, e non ad una frazione.

Si volle separare l'assemblea in due parti, l'una delle quali avrebbe gridato *viva la repubblica!* e l'altra no. Io protesto contro l'abuso che domani non si mancherà di fare di quell'atto. »

Voci della Montagna: « Voi non avete gridato! »

D'Aguesseau: « No! non ho gridato e constato che parte considerevole dell' assemblea non ha gridato più di me (*tumulto*).

Uno della montagna avendo gridato *Viva la repubblica democratica e sociale*, il presidente il richiama all'ordine. Il signor D'Agnesseau prosegue osservando non aver egli voluto mandar quel grido appunto pel senso che gli si dava, ma essere disposto a gridare *Viva la repubblica!* espressione che ha un altro senso.

L'agitazione cresce nell' assemblea. Il signor Beaune sale la ringhiera per invitare alla conciliazione, la destra non gli permette di parlare. Da tutte le parti, tranne la sinistra, si chiede la chiusura, la quale fu adottata.

L' assemblea si occupò poscia della verificazione dei poteri.

Della composizione ministeriale non si sà ancora nulla di certo. Dal linguaggio che tengono i giornali pare che vi sieno molte difficoltà, e che i candidati all' Eliseo nazionale non abbiano potuto mettersi d' accordo.

Secondo l' *Evénement* farebbero parte del nuovo ministero: Barrot, Passy, Tracy, Dufaure, Bedeau, Tocqueville, Daru, Mathieu de la Redorte e Corcelles. Ma questa combinazione non pare vera. È difficile che il maresciallo Bugeaud ne venga escluso. Altri dicono che Luigi Napoleone non vuol nemmanco privarsi del sig. Faltoux. Ci vorranno forse ancora alcuni giorni prima che il consiglio sia formato.

Iersera, il sig. Thiers traversando la piazza della Concordia, di ritorno dall'assemblea, fu circondato da alcuni operai che lo costrinsero a gridare: *Viva la repubblica democratica e sociale* Esso fu maltrattato, e ci volle l' intervento di due agenti di polizia per toglierlo di mezzo a quell'assembramento.

Le notizie dell'Ungheria continuano ad essere così contraddittorie, che a volerle conciliare è una vera disperazione. Secondo gli uni Dembinski era a Dukla in Galizia sulla strada di Tarnow, secondo altri era a Jordanow, assai lontano da Dukla, sulla strada di Cracovia; questi asseriscono che si è rotto un braccio quelli che si è rotto una gamba: altri lo fanno marciare da Eperies a Leutschau con 15ₘm. uomini.

Pare che si verifichi la presa di Buda, ma essa pure è raccontata in venti modi, che ridotti al più verosimile sarebbe questo. La notte fra il 22 e il 23 i magiari diedero un nuovo assalto. Al momento dell' attacco, un battaglione italiano del reggimento Ceccopieri, voltò le armi contro gli austriaci. La guernigione di circa 800 uomini fu o tagliata a pezzi o fatta prigioniera. Il generale Heutzi, che si era sempre spacciato ungarese e che poi si dichiarò uno svizzero, dicesi che sia stato mortalmente ferito.

Aggiugnesi che nella fortezza siano stati trovati 20ₘm. fucili (eccellente risorsa pei magiari) e una porzione delle carte della commissione d' inchiesta istituita da Windischgraetz.

La rivoluzione di Agram debb' essere stata una voce sparsa dagli speculatori di borsa a Trieste; noi abbiamo i fogli di Agram del 26 che non ne fanno alcun cenno. Esse invece riferiscono che i magiari si erano impadroniti di sei villaggi sull' isola della Muhr, che intendevano di attaccare la testa di ponte verso Lettenye onde tagliare la ritirata alla brigata che era alla grande Kaniscia; la quale infatti la notte del 20 dovette ritirarsi frettolosamente sopra Lettenye, abbandonando la cassa e gli ammalati a Kaniscia.

Questa mossa dei magiari sulle frontiere della Croazia, che minaccia Waradino ed apre loro la via per andare ad Agram, può avere dato occasione alla voce che Agram fosse presa.

POSCRITTA

Da lettera di Padova ricaviamo i seguenti particolari:

« 27, *ore* 9 *ant.* — Il telegrafo ci apprende essere stato espugnato ed occupato il forte S. Giuliano, stamattina alle ore 5 ant., con poche vittime d'ambedue le parti, ma colla quasi rovina del forte.

Ore 10 antim. — I veneziani ritirati nei forti Manin e San Secondo diedero fuoco alle mine del ponte e ne fecero saltare in aria 20 arcate circa con istraordinario fracasso, onde si risentì anche Padova. Continua il cannoneggiamento.

Ore 3 1ₗ2 *pom.* Il telegrafo è in moto continuo. Arrivo inaspettato di Radetzky, che si reca egli stesso a dirigere gli assalti accompagnato da un convoglio contenente 5m. bombe e palle da 60 che furono subito tradotte sul campo della guerra.

28, *ore 4 ant.* Il cannoneggiamento continuò vivissimo tutta la notte ed il rumore di esso ci scuote tuttora.

Ore 11 e 1ₗ2 antim. Non cessa il rumor del cannone nel momento che io chiudo questa mia. Fa pure note queste notizie come veritiere, avendole io stesso parte vedute e parte raccolte sul luogo.

Oggi forse torno a Malghera; se avrò altre nuove te le farò conoscere. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI